

CHRISTIAN BALZANO
RESILIENZA

RESILIENZA

Progetto ideato e prodotto da
Project created and produced by

Christian Balzano
Banca Generali

PROGETTO EDITORIALE | PUBLISHING PROJECT
Marco Bazzini, Anna Esposito

REALIZZAZIONE | EDITED BY
Gli Ori, Pistoia

FOTOGRAFIE | PHOTOS
Christian Balzano pp. 8-129, 176-179, 183-185
Camilla Maria Santini pp. 131-175
Giancarlo Gobbi pp. 180-181, 186-187

STAMPA | PRINT
Industrie Grafiche Pacini, Pisa

IN COPERTINA | COVER
Io siamo Equilibrio, 2017
Bronzo, specchio | Bronze, mirror
23x16x52h cm

ISBN: 978-88-7336-694-2

@ Copyright 2017 per l'edizione Gli Ori
Tutti i diritti riservati | All right reserved
www.gliori.it

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore. Tutti i diritti sono riservati.

No part of this book may be reproduced or utilized in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording, or any information storage and retrieval system, without permission in writing from the publisher. All rights reserved.

MOSTRA A CURA DI | EXHIBITION CURATED BY
Marco Bazzini

PROGETTO VIDEO | VIDEO PROJECT
Giancarlo Gobbi

CON LA COLLABORAZIONE DI | IN COLLABORATION WITH
Galleria Boxart, Verona

www.resilienzaexhibition.it

I testi alle pagine 31, 53, 63, 103
e 125 sono di Christian Balzano
The texts on pages 31, 53, 63, 103
and 125 are by Christian Balzano

CHRISTIAN BALZANO RESILIENZA

a cura di | edited by
Marco Bazzini



“Resilienza” è il titolo della nuova mostra dedicata all’artista livornese Christian Balzano che prende il via dalla sede di Banca Generali in Piazza Sant’Alessandro a Milano. La forza concettuale delle sue opere, con la figura del toro come metafora dell’esistenza, porta con sé un messaggio di potenza e slancio che colpisce all’istante. La scultura del grande toro di 3 metri realizzata dall’artista diventa un’icona della sua filosofia, lanciando un segnale di positività e un tributo alla città che la accoglie.

Il toro a testa in giù su una superficie specchiante non cade ma si riflette, come rigenerandosi e rialzandosi verso nuove sfide. E la superficie specchiante altro non è che la topografia di Milano, formata dalla sovrapposizione di linee che richiamano ai continenti. Un omaggio al carattere internazionale, alle sensibilità artistiche contemporanee ma anche alle dinamiche economico-finanziarie che caratterizzano la città. Il toro d’altronde è l’icona che fronteggia la Borsa di Wall Street ed è la raffigurazione più emblematica della positività dei mercati.

Ma al di là delle facili assonanze, dei tori di Balzano ci ha colpito la profondità del messaggio. La ricerca di un equilibrio tra poli contrapposti: apparenza-sostanza, gioia-sofferenza, consapevolezza-incoscienza, perseveranza-incostanza, a primo acchito inconciliabili, ma che proprio grazie alla “resilienza” come attitudine mentale trovano la forza per rialzarsi sempre e rigenerarsi. La metafora del toro, con la sua forza ancestrale e i significati nelle diverse culture internazionali, esprime speranza e desiderio; un desiderio che diventa un invito a prendere in mano il nostro destino e a guardare ai cambiamenti con entusiasmo per trasformare le sfide in opportunità.

Il percorso della mostra si sviluppa dalla piazza all’interno della sede di Banca Generali con quadri e sculture di Balzano, che ne propongono l’evoluzione artistica degli ultimi anni. La nostra società non è nuova a queste iniziative, avendo intrapreso da tempo un cammino al fianco dell’arte volto a valorizzarne alcune proposte innovative attraverso i propri spazi. L’originalità, i tratti inediti delle rappresentazioni e il forte messaggio d’ottimismo hanno guidato la nascita di questo progetto che siamo felici di condividere col pubblico di appassionati, non solo milanesi. Stiamo infatti lavorando per portare nel prossimo biennio la mostra in altre città italiane dove la Banca garantisce la propria disponibilità al pubblico.

Un ringraziamento sincero a Balzano per la passione, l’impegno e soprattutto le emozioni che ci ha regalato con questa mostra, e a tutte quelle persone che hanno contribuito alla sua realizzazione.

Gian Maria Mossa
AMMINISTRATORE DELEGATO
BANCA GENERALI

“Resilience” is the title of the new exhibition dedicated to the Livorno-born artist Christian Balzano which begins at the Banca Generali premises in Piazza Sant’Alessandro, Milan. The conceptual power of his works, with the figure of the Bull as a metaphor for existence, conveys an instantly striking message of power and energy. The sculpture of the great 3 meters bull made by the artist becomes an icon of his philosophy, casting a signal of positivity and a tribute to the city that welcomes it.

The bull head down on a mirrored surface does not fall but is reflected, as regenerating and rising to new challenges. And the mirrored surface is none other than a map of Milan, made by superimposing lines that recall the continents. A tribute to the international quality, to the contemporary artistic sensibility as well as the financial and economic dynamics that characterise the city. The bull is also the symbol of Wall Street and the most emblematic embodiment of market positivity.

Easy associations aside, Balzano’s bulls strike us for the profoundness of their message. The search for equilibrium between opposite poles: appearance-reality, joy-suffering, awareness-unawareness, perseverance-inconstancy, at first glance irreconcilable, but which find the strength to get up and regenerate thanks to “resilience” as an attitude. The metaphor of the bull, with its ancestral strength and meanings in different international cultures, expresses hope and desire; a desire that becomes an invitation to take fate into our own hands and to see changes as positive, transforming challenges into opportunities.

The exhibition starts from the courtyard inside the Banca Generali premises, with paintings and sculptures by Balzano showing his artistic evolution over recent years. Our company is not new to this kind of initiative, having embarked some time ago on a journey supporting art, to valorise innovative works inside our own spaces. The originality and unusual elements of the works as well as their extremely optimistic message have guided the birth of this project which we are pleased to share with the art-loving public, and not just from Milan. In fact, we are working on bringing the exhibition over the next two years to other Italian cities where the bank operates.

Heartfelt thanks to Balzano for the passion, effort and above all the emotions he has given us with this exhibition, and to all those who contributed to making it happen.

Gian Maria Mossa
CHIEF EXECUTIVE OFFICER
BANCA GENERALI

IO SIAMO RESILIENZA

MARCO BAZZINI

In questo nuovo millennio la pittura assume un carattere ancor più provvisorio. Da sempre è stata in continuo mutamento ma l'instabilità è aumentata nell'ultimo decennio. Non è più questione di sgombrare il campo dell'arte dal vecchio, dal già visto, ma di porre direttamente l'opera in uno stato di ancor più grande incertezza.

Chi gira per mostre certamente ha notato che sui muri dei musei o delle gallerie sono esposte tele che hanno l'aria di essere un tentativo, una casualità; opere che sembrano lontane da una forma compiuta.

La situazione è andata oltre il figurativo e l'astratto. Si è, infatti, davanti alla messa in discussione del senso "forte" della pittura che sempre l'ha caratterizzata: nelle sue forme, nei suoi strumenti, nel suo profondo senso etico oltre che estetico.

Gli artisti oggi producono opere in cui la mancanza di finitura è all'ordine del giorno, in cui sembra presentarsi l'impossibilità di produrre un "grande" quadro, ovvero, l'impossibilità di realizzare un capolavoro. A pesare su questo comportamento rinunciatario è la grande e secolare eredità con cui quotidianamente i pittori devono fare i conti, insieme, anche, al sempre più sconfinato mondo della produzione quotidiana delle immagini che si alimenta, ormai, di una tecnologia a portata di mano e di tutti. Se da una parte il pittore si sente in minoranza ed è sfianato dalla pervasiva e continua presenza delle immagini, che si fermano soltanto per pochissimi secondi sulla nostra retina, dall'altra lo stesso pittore rimane fedele al compito di portare avanti il processo pittorico con il risultato di affermare un personale gesto artistico fuori da una linea di ricerca condivisa.

I ARE RESILIENCE

MARCO BAZZINI

In this new millennium, painting takes on an even more provisional quality. It has always been constantly changing, but its instability has increased in the last decade. It is no longer a question of ridding the art world of the old, of the previously seen, but of putting the work directly into a state of even greater uncertainty.

Those who visit exhibitions will have certainly noticed that museum and gallery walls display paintings which have an air of being an attempt, an accident; works that appear far removed from completion.

The situation has gone beyond the figurative and the abstract, to even question the "strong" sense of a painting that has always distinguished it: in its forms, its instruments, in its profound ethical as well as aesthetic sense.

Artists today produce works in which lack of finish is the order of the day, in which there seems to be an impossibility to produce a "great" painting, or impossibility to create a masterpiece. Contributing to this refusal is the great and centuries-old legacy which painters must deal with on a daily basis, together, also, with the boundless world of image production which is now fed by a technology accessible to all. While on the one hand the painter feels in the minority and is exhausted by the widespread and constant presence of images that bombard our retinas, on the other the same painter stays faithful to the job of continuing the process of painting to assert a personal artistic gesture outside of a common line of research.

Each person creates their own solitary universe, develops their being different starting with the fragility of



Ognuno crea il suo solitario universo, mette a punto il suo essere irregolare a partire dalla fragilità del progetto a cui intende dare corpo. Un progetto che non ha niente a che vedere con il mescolare tra loro diverse personalità o con il correre disperatamente dietro a un eclettismo fatto di stili differenti, com'è avvenuto in quel ritorno alla pittura di qualche decennio addietro.

Rispetto a tutta la modernità che si è costruita sulle negazioni e le cancellazioni di quanto riconosciuto precedentemente, il tempo presente sembra invece poggiare su quel terreno molle e scivoloso che è tipico della fragilità e dell'instabilità.

A questo punto potremmo pensare che il pittore subisca la stessa inspiegabile condizione di *Bartleby*, lo scrivano raccontato da Melville che a ogni richiesta di collaborazione del suo datore di lavoro, o di altri personaggi, risponde: "Avrei preferenza di no"; restando poi immobile davanti alla parete vuota. Invece al pittore non succede così, i muri li utilizza ancora per appendere i suoi quadri, consapevole che il destino della pittura sia quello di andare comunque e sempre avanti.

La pittura continua a essere una sfida ma, per portarla verso nuovi territori, l'artista intenzionalmente non occupa più un posto da combattimento in cui domina il furore del rinnovamento e nemmeno si adagia in una posizione di retroguardia dove a regnare è l'inerzia della tradizione. Il provvisorio pone il pittore in quell'*aura mediocritas* dove consapevolmente è possibile coniugare la fluidità con la fissità, l'immobilità con la mobilità, la fragilità con la robustezza. Infatti, fare della pittura provvisoria, come scrive Raphael Rubinstein il critico americano che per primo l'ha rivelata², non significa "voler dipingere l'ultimo quadro, né prefiggersi di decostruire la pittura. Pittura provvisoria è piuttosto il prodotto finito che si dà a vedere come stadio preliminare, o la controfigura della star o del capolavoro il cui valore potrebbe frenare la temerarietà dell'artista. Per dirla altrimenti, la pittura provvisoria è pittura di prima grandezza travestita da pittura di second'ordine."

the project they intend to create. A project that has nothing to do with mixing up different personalities or with desperately chasing an eclecticism made up of different styles, as happened in that return to painting some decades before.

Unlike all of that modernity built on the negation and cancellation of what was recognised before, the present time instead seems to rest on that shaky and slippery ground that is typical of fragility and instability.

At this stage, we could imagine that the painter undergoes the same inexplicable condition as *Bartleby*, Melville's scrivener who to every request from his employer, or from other characters in the story, replies: "I would prefer not to"¹; staring motionless at a brick wall. This does not happen to the painter, he still uses the walls for hanging his paintings, aware that the fate of a painting is to keep going forward.

Painting continues to be a challenge but, to take it towards new territories, the artist intentionally no longer occupies the front line of battle where there is the fire of reinvention, nor does he lie in the rearguard where the inertia of tradition reigns. Provisional art puts the painter in that *aura mediocritas* where it is possible to consciously combine fluidity with solidity, immobility with mobility, fragility with strength. In fact, provisional painting, as the American critic Raphael Rubinstein – the first to discover it² – wrote, is not about "making the last paintings, nor is it about the deconstruction of the medium. Provisional painting is the finished product disguised as a preliminary stage, or a body double standing in for a star/masterpiece whose value would put a stop to artistic risk. To put it another way: provisional painting is major painting masquerading as minor painting."

To enjoy a good painting, which is still possible despite the dominating uncertainty described above, the spectator must look beneath that masquerade, and search independently for those qualities that cannot be seen at first glance.